

Latinitas

Saggi

UNA 'SCOMMESSA' EPICA
ALBINOVANO PEDONE E IL SUO POEMA

PARTE II



Le campagne di Germanico negli anni 14-16, con la constatata impossibilità di addivenire a risultati decisivi¹, confermarono infatti Tiberio nella sua convinzione di una politica di prudenza e, con il richiamo dell'erede a Roma, l'imperatore ribadiva la rinuncia all'occupazione permanente di quest'area, preferendovi interventi legati alle collaudate risorse della diplomazia e della corruzione, ma finiva per riconoscerle un carattere di alterità cui si vorrà dare anche il supporto di un fondamento scientifico, per affermare la consapevolezza di una realtà geografica, etnica e culturale, completamente estranea al mondo mediterraneo, con un consolidarsi di luoghi comuni, indicativi anch'essi di una determinata visione politica, forzatamente antitetica agli slogans della pubblicistica ufficiale².

E' essenziale in quest'ottica ricordare sempre le antinomie palesatesi al momento della successione³, che sottopone la *pax cruenta* del periodo augusteo⁴ ad una fase di tensione estrema con il *pronunciamento* delle legioni renane e pannoniche che, nella serie delle loro rivendicazioni, non mancarono di proclamare *imperator* Germanico. Si inveravano così i timori del neo *princeps*⁵ circa la continuità di modi e di politica di una *factio* che, fortemente radicata sul piano sociale⁶, tentava il recupero della discendenza di Antonio, la

¹ E' unanime in merito l'opinione degli studiosi, da KÖSTERMANN 1957, p. 429 ss. a GALLOTTA 1981, p. 29 ss., ripreso in ID. 1987. Interessante l'analisi della ricostruzione fattane da Tacito nei primi due libri degli *Annali* nello studio di GIUA 1988, p. 79 ss., ove la difficoltà di superare gli elementi naturali si ataglia alla descrizione di Pedone, riproponendo il problema delle fonti dello storico, su cui aveva già insistito in modo particolare TANDOI, II, p. 8 ss.

² La fonte più importante, in quanto precisa testimonianza documentaria contemporanea, è la c.d. *Tabula Siarensis*, illustrata nella sua rilevanza da GONZALES 1984, pp. 55-100. Le interpretazioni in merito sono molto numerose, ma la più confacente al nostro assunto risulta quella di ZECCHINI 1986, pp. 23-29 e, da ultimo, FRASCHETTI 2000, in partic. p. 144 ss., *L'eroizzazione di Germanico*. Su questa ossessione romana per il simulare / dissimulare come questione politica, cfr. i rilievi di BARCHIESI 1994a, p. 156 ss. Si deve inoltre al TANDOI, II, p. 52 ss. l'acquisizione di un altro dato assai importante: la rinuncia della geografia, evidente in Strabone, a uno dei suoi compiti specifici, il progresso della conoscenza scientifica dell'*οἰκουμένη*, e l'assoggettamento alle esigenze della politica, che sui binari della propaganda imperiale opera con Augusto il distacco dello spirito di conquista dalla scienza, su cui sono state fatte gravare interessate remore moralistiche.

³ Le diverse posizioni sono esaminate da PANI 1991, p. 226 ss., ma quello che viene definito "il dramma del potere" è ricostruito con maestria dalla STORONI MAZZOLANI, p. 114 ss. che, a proposito di Germanico, così si esprime: "e subito pronto a fare la sua entrata da primo attore Germanico, l'erede amato perché giovane e perché rappresentava l'immagine dell'espansionismo illimitato; ed è il profilo di quell'assente che proietta un'ombra sulla scena".

⁴ Un'attenta puntualizzazione sullo spettro della guerra civile, che aveva imposto una serie di provvedimenti restrittivi del regime e che affliggeva ancora Augusto nel giorno della sua morte (cfr. Suet. *Aug.* 99) è quella di KEITEL 1984, p. 306 ss.

⁵ Le nostre fonti (Vell. Pat. II.135; Tac. *Ann.* I.13; Suet. *Tib.* 25 e *Cal.* 1; Cass. Dio LVII.4,1) sono tutte concordi nel sottolineare i timori di Tiberio e il cauto attendismo che ne caratterizza l'agire politico nell'attesa di una investitura che gli garantisse i pieni poteri senza ingombranti e penose "correggenti". Su quest'ultimo aspetto cfr. PANI 1991, p. 222 n.5 e, per i risvolti familiari conseguenti all'adozione di Germanico, impostagli da Augusto, cfr. LEVICK 1976, p. 30 ss.

⁶ Questo serviva anche a giustificarla politicamente, mentre la potenziale pericolosità era accentuata dal favore popolare, più volte manifestatosi sotto Augusto, e sempre deluso nelle sue attese per la mancanza di un vero *leader* carismatico, perché o troppo giovane o donne, come la figlia e la nipote dell'imperatore, Giulia Maggiore e Minore, e su di questo riflette attentamente UGGENTI 2004, p. 313 ss. Resta comunque indubitabile il fatto che si tentava di costruire una concezione del principato alternativa a quella augustea, e il richiamo alla *τροφή* orientale, di facile presa sul grosso pubblico, rinverdiva il ricordo di Antonio, nonno materno di Germanico, così che ancora Seneca (*De brev. vit.* IV.6) potrà affermare: *iterum timenda cum Antonio mulier*, stigmatizzando (*De ben.* IV.5) il possibile raffronto della figlia del *princeps* con la regina da lui sconfitta.

cui sconfitta non aveva fatto sparire un preciso orizzonte politico, che faceva di Roma la sua sede naturale e privilegiata, ma che ambiva alla conquista di *alii orbis*, di cui Roma poteva non essere più necessariamente il baricentro⁷.

Il coglierne echi precisi⁸ alla periferia dell'impero non è comunque tanto sorprendente se si pensa che i promotori appartenevano ai contingenti arruolati in fretta e spediti senza indugio al fronte dopo la *clades Variana*⁹; individui certo socialmente eterogenei, di estrazione prevalentemente urbana, in cui la mancanza di tradizione militare trovava un compenso, preoccupante agli occhi dell'*establishment*, nell'acquisita coscienza dell'importanza dell'esercito e delle potenzialità che ne derivavano, se solo questa convergenza di aspirazioni si fosse saldata al carisma di una personalità eccezionale e fortemente motivata, come quella che credevano di aver trovato nel loro comandante¹⁰. Nella ricostruzione operata dal contemporaneo Velleio è evidente, accanto allo scontato tono di esecrazione, il sollievo per il rientro della rivolta e la punizione esemplare dei promotori, ma è significativo il silenzio su Germanico ed eloquente quello su Pedone¹¹. La devozione dell'*equus* campano,

⁷ Secondo Cassio Dione (I.54) Cleopatra aveva tentato di persuadere Antonio a trasferire la capitale in Egitto, spostando così il baricentro dell'egemonia mondiale e, al dire di Svetonio (*Cal.* 49) uno dei progetti di Caligola sarà proprio quello di insediare la capitale ad Alessandria, mentre a una paventata ipotesi del genere, adombrata da Nerone, pare alludere anche Lucano (*Phars.* I.52 ss.). Sul progetto del figlio di Germanico l'indagine più attenta è quella di C. Salvaterra, *Considerazioni sul progetto di Caligola di visitare Alessandria*, in *Egitto e storia antica. Dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto*, «Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 31 agosto-2 settembre 1987», Bologna 1989, pp. 631-656.

⁸ Eco puntuale sulla loro matrice politica in Vell. Pat. (II.125: *novum ducem, novum statum, novam rem publicam*) e Tacito (*Ann.* I.19: *neque a divo Augusto tam nova petivisse*) ove non è casuale l'insistere dei due autori, appartenenti agli ordini privilegiati, sul carattere eversivo delle richieste, stigmatizzato dall'iterazione anaforica di *novus*, stante l'accezione negativa che gli si deve addebitare, testimone della forte carica di deprecazione da parte di chi scrive. Circa la mancata percezione da parte degli storici antichi del substrato sociopolitico, presente in questi disordini cfr. le argomentazioni della STORONI MAZZOLANI, p. 143 ss., dove scrive: "in quei disordini [sono stati citati i passi di Velleio e Tacito] gli storici antichi non percepiscono il substrato sociale né quello politico, l'acquisita coscienza dell'esercito di essere la forza portante dell'impero nonché l'opposizione del ceto militare a un principe che subito si mostrava alieno da campagne avventurose, da donativi, da promozioni"; cosa che, almeno per Tacito, potrebbe essere smentita dalla n. seg.

⁹ La *legio XXI Rapax*, inviata dalla Spagna a *Castra Vetera* (Xanten) nella *Germania inferior*, di rinforzo alla *V Alaudae*, era stata recentemente costituita con liberti ed elementi del *Lumpenproletariat* dell'Urbe, tendenzialmente turbolenti e indisciplinati, che Tacito (*Ann.* I.31) non esita a definire sprezzantemente *vernacula multitudo, lasciviae sueta, laborum intolerans*, ma sembra coglierne, con apprensione, i primi segni di una coscienza sociale, quando sottolinea (*ibid.*) i *multa seditionis ora vocesque: sua in manu sitam rem Romanam, suis victoriis augeri rem publicam, in suum cognomentum adscisci imperatores*.

¹⁰ L'atteggiamento realistico di Germanico, non esente da platealità di gesti, come il tentativo di suicidio (su cui il patetismo di Tac. *Ann.* I.35,5 *ferrum a latere diripuit elatumque deferebat in pectus* che contrasta con il razionalismo di Cass. Dio LVII.5,3) è analizzato, soprattutto nell'ottica del timore della guerra civile, da GIUA 1976, p. 102 ss. Certo però che nella sfera dell'*imitatio Alexandri* ne scaturisce la superiorità del Nostro rispetto al Macedone, come arguisce TANDOI, II, p. 28 ss.

¹¹ Cfr. Vell. Pat. II.125,2; riflessioni significative quelle di TANDOI, II, p. 22. Sul ruolo di sincero difensore del principato che il cavaliere campano si assume, anche come espressione di quanti accettano la nuova realtà politico-sociale, riconoscendovi la tutela migliore dei propri interessi, è concorde la posizione degli studiosi (cfr. p.es. NOÈ 1983, p. 273 ss.), mentre rimane isolata la pregiudiziale di LANA 1952, secondo cui Tiberio avrebbe pilotato la stesura dell'opera. Che questa si opponesse polemicamente a quanti, come Pompeo Trogo, negavano la centralità dell'impero romano, giudicato alla stregua degli altri che lo avevano preceduto, è l'opinione che si riscontra in GIANOTTI-PENNACINI 1981a, p. 93 ss. dove, a proposito dello storico gallico (era nato nella Narbonese e apparteneva al popolo dei *Vocontii*) si afferma: "l'opera [*Historiae Philippicae* in 44 libri] è pervenuta in una epitome o compendio fatto da Marco Giuniano Giustino nel II sec. d.C. Si può tuttavia notare che Trogo non solo introdusse una nuova visione (ispirata probabilmente dallo storico greco Timàgene) e interpretazione storiografica, ma lasciò traccia di sé anche nella

retaggio realistico della passata carriera militare, non riesce a cancellare lo snobismo letterario di Tiberio e, per contrasto, fa risaltare la capacità di polarizzazione di chi era visto come suo naturale antagonista, oltre tutto poeta egli stesso¹². Anche a voler prescindere infatti dalla rielaborazione del poema arateo¹³, che impegnò il giovane principe in quello che non poteva apparire un semplice *lusus* erudito¹⁴, soprattutto per lo stretto legame con cui si saldavano astronomia e astrologia, siamo a sufficienza informati su una piccola, ma agguerrita *cohors* di letterati, raccolti intorno all'erede al trono e pronti a celebrarne le imprese, in uno slancio encomiastico di puro stampo augusteo, che doveva per forza suonare come contrasto stridente verso chi, come Tiberio, riconducendo la produzione poetica all'innocuo diletto di un *otium* privato, ribadiva in modo netto il distacco e la dissociazione della letteratura dalla politica¹⁵. E Pedone è certamente da annoverare tra essi, come si rileva

tecnica espositiva. [...] Un'interpretazione tanto divergente da quella di Livio e di Virgilio della storia e del destino di Roma derivò certamente a Trogo da fonti greche: l'ispirazione gli venne probabilmente da Teopompo e da Timagene; ma tale interpretazione rispondeva altrettanto probabilmente ad una domanda della cultura provinciale, che intendeva almeno difendere l'esistenza e la funzione anche politica di altri centri diversi da Roma”.

¹² Sul valore poetico dell'opera cfr. quanto rileva il TRAGLIA 1968, p.35, che non esclude il desiderio di *aemulatio* con Cicerone (cfr. anche *supra* n. 1), ma non si può negare credibilità a quel che sostiene CITRONI 1992, pp 393-4, il quale affianca al principe, che vede nel fatalismo degli astri la propria consacrazione a un destino regale, la speranza fideistica dei sudditi di sentirsi protetti e confortati da un ordine cosmico che si riflette nella quotidianità; scrive infatti: “la sua [di Germanico] «traduzione» dei *Fenomeni* di Arato, che conserviamo, non è affatto pedissequa e presuppone in realtà, oltre a notevole preparazione letteraria, studi abbastanza approfonditi di astronomia. E soprattutto: l'ultima parte [...] si configura come una trattazione di carattere astrologico [...] Astronomia e astrologia non sono, in questo periodo, un fenomeno puramente letterario; suscitano un interesse che si inquadra nella crescente penetrazione di forme di filosofia e di religiosità di origine orientale sia a livello della società alta che a livello popolare [...] Un principe come Germanico, che si sente destinato al governo del mondo, può vedere in un fatalismo astrale la consacrazione del suo destino regale”. Non si dimentichi in tutto questo anche la presenza del poema di Manilio, in cui “la filosofia è passata al vaglio delle esperienze augustee” (così TANDOI, I, p. 162 ss.) e che sempre CITRONI (*ibid.*, pp. 394-5) considera “un poema astrologico tutto incentrato sull'idea di un fatalismo rigido che realizza nel cosmo e nella storia un ordine provvidenziale”, in cui “l'idea dell'esaurimento della tematica tradizionale è espressa con un'intensità e con un'incisività singolari (2,49 sgg., 3,5 sgg.)”. Sull'*entourage* culturale dell'erede al trono cfr. PANI 1968, pp. 109-127 e, *supra*, n.7.

¹³ Cfr. in merito CALDINI 1973, pp. 137-204, EAD. 1976, pp. 29-117 ed ancora EAD. 1987, pp. 153-171.

¹⁴ Con il significativo titolo *Un principe che conosce le stelle* BARCHIESI 1994a., p. 165 ss., evidenzia le attese riposte da Ovidio in Germanico, la sola sua speranza per un ritorno dalla *relegatio*, del quale enfatizza la comune passione per Arato (afferma a p. 166: “Germanico è per Ovidio l'unica speranza offerta dalla genealogia imperiale [...] Ovidio ha trapunto il suo calendario con notazioni astronomiche allineate al gusto degli imitatori di Arato”, come coglie anche FANTHAM 1985, p. 245 ss., prodromo di un governo dotto e mite sul modello di Numa piuttosto che di Romolo. Una sottile vena antiaugustea quindi, ma artefice indubbia di catasterismo anch'essa: *sic petitur caelum*, contrappunto voluto al virgiliano *sic itur ad astra* (*Aen.* 9,641) nel rifiuto di prodezze belliche care invece alla committenza augustea, come si coglie ad es. in Propertio (III.9,47). Stando al contributo più recente sul problema (al quale si rinvia per la bibliografia), di POSSANZA 2004, pp. 227-243, l'opera del giovane principe andrebbe collocata negli anni tra il 4 e il 4 d.C. (periodo forse riducibile al 4-7 d.C.), con la successiva aggiunta dei vv. 558-560 posteriormente alla morte di Augusto.

¹⁵ Sostanziale concordanza in merito tra CITRONI 1992, p. 392 ss., LA PENNA 1989, p. 805 e GIANNOTTI-PENNACINI 1981b, che a p. 1 affermano: “Tiberio non si preoccupa di porre la corte al centro dell'attività culturale, limitandosi a proteggere personalmente qualche scrittore e di fatto spingendo gli uomini di lettere verso i circoli di opposizione al principato”. Esemplificativa al riguardo la figura di un oscuro autore, Giulio Montano, protetto da Tiberio, che Seneca (*Ep.* CXXII.11) definisce poeta *tolerabilis et amicitia Tiberio notus et frigore*. GIUA 1978, pp. 329-345 ha parlato di “oculata liberalità” in riferimento alla munificenza cauta e mirata che la tradizione storiografica attribuisce a Tiberio. Per alcune esemplari quantificazioni basti

dall'apprezzamento fatto nei suoi confronti da Ovidio, che aveva personalmente più di una ragione per schierarsi con lui a favore dell'astro nascente, sintonizzandosi sulla stessa lunghezza d'onda poetica nella speranza di una revoca della *relegatio*, inflittagli ormai da alcuni anni, che il vecchio Augusto si ostinava a negargli per un complesso di ragioni dalla trama così fitta ed articolata che l'esule di Tomi non poteva aspettarsi apprezzabili smagliature¹⁶. Da qui la ricerca insistente di chi potesse perorare la sua posizione in modo efficace e di conseguenza l'appoggio incondizionato ai possibili successori e ai loro sostenitori che egli, con un opportunismo disinvolto e calcolato al tempo stesso, si permetteva di scegliere a tale scopo, con l'esclusione, costante e non casuale, del solo Tiberio¹⁷.

Una così vasta area di consenso letterario, incentrata quasi provocatoriamente sulla persona del successore designato, doveva senza dubbio poggiare su un progetto politico dai risvolti ben definiti, che nelle spedizioni sui confini settentrionali si dispiegava in tutta la sua ampiezza¹⁸, rivelando sulla scia dei successi ottenuti dal padre Druso le concrete aspirazioni di Germanico, sorrette da precisi gruppi clientelistici disposti a rinverdire l'*imitatio Alexandri* per accrescerne il consenso da parte dell'opinione pubblica¹⁹. Ribadito con forza

ricordare i duecentomila sesterzi donati ad Asello Sabino per un surreale dialogo fra piatti di portata (Suet. *Tib.* 42). Sui gusti letterari di Tiberio cfr. WHITE 1993, p. 6 ss., in partic. p. 15.

¹⁶ Già sul finire dell'800 BINDER 1880, p. 97 ss. aveva diligentemente raccolto tutti i passi ovidiani da cui trasparivano figure di letterati e poeti clienti, intenti a celebrare Germanico, di cui desideravano essere la *cohors*. Su questi amici comuni cfr. PANI 1979, p. 77 ss.; si tratta per Ovidio di un percorso obbligato per l'impossibilità di potersi appellare a Tiberio, stante la motivazione del provvedimento augusteo che, colpendo lo scandalo della nipote nell'8 d.C., riesumava il ricordo di quello della figlia, moglie di Tiberio, di dieci anni prima. E' quindi omissione voluta la mancata citazione di Tiberio nella seconda edizione dei *Fasti*, su cui, cursoriamente, PANI 1991, pp. 227-8 e, con maggior respiro, BARCHIESI 1994a, p. 271 ss.: "l'assenza di Tiberio poteva essere presa o come un grande errore o come una meditata elisione [...]. Il testo che abbiamo non solo nasconde l'accessione al trono di Tiberio ma, quel che è peggio, mette in evidenza un altro, ben diverso caso di incoronazione [segue la cit. di *Fast.* VI.781-2]; il nuovo re, in questa eziologia, è Servio Tullio, figlio di una serva, campione di un ben diverso tipo di monarchia. Parlare della sua accessione al trono non è molto delicato se il giorno dovrebbe essere dedicato a un successore più recente: e il re celebre per le sue umili origini non è una compagnia armoniosa per Tiberio".

¹⁷ Pagine esemplari sono quelle del BRACCESI 1976, p. 191 ss., che cita l'*excursus* di Ov. *Ars* I.177 ss., encomiastico di Gaio Cesare, che vede nella missione orientale il ripetersi trionfale della conquista di Alessandro, in opposizione netta quindi alla politica di Augusto. Sintomatico poi il fatto che (v. 194) l'erede al trono sia designato con l'appellativo di *iuvenum princeps*, riproposto identico per Germanico, erede designato anch'egli, a *Ex Pont.* II.5,41, mentre più oltre (IV.8,66) è oggetto della promessa di eterno *servitium*. E' incline invece a non vedervi propagande bellicistiche e ad escludere significati politici e ideologici GABBA 1991, p. 439 n.17, ma appare voce isolata. Un'evidente riprova comunque della disinvolta attitudine a celebrare possibili influenti protettori la si coglie nell'elogio di Paolo Fabio Massimo, discendente del *Cunctator*, che si rivela implicato nel 14 in un oscuro intrigo contro Tiberio e, a detta del SYME 1978, p. 146 forse "the foremost his enemies"; cfr. in merito anche Marasco 1995, pp. 131-139. E' inoltre sintomatico che questo personaggio apra l'ultimo libro delle *Odi* oraziane: sui motivi di questa affinità tra i due poeti, validi rilievi quelli di BARCHIESI 1994a, p. 275 ss. Ulteriore conferma in UGGENTI 2004, p. 325.

¹⁸ L'obiettivo, neppure tanto celato, risulta essere quello di superare la concezione statica della grandezza di Roma, quale Augusto enfatizzava nelle sue *Res Gestae*, per proporre un diverso programma politico che, sulla scia del Macedone, desse risalto e respiro alla ripresa di un'espansione ecumenica, garantita dal prestigio del suo protagonista, aureolato delle medesime doti. Si può quindi definire scontato, alla luce di quanto si viene delineando, che Pedone desse poi il suo contributo, come rileva il TANDOI, *art.cit.*, II, p. 33 ss.

¹⁹ Eco evidente nella descrizione di quel trionfo (26 maggio del 17), che già quattro anni prima Ovidio (*Ex Pont.* II.1,57 ss.) aveva vaticinato e Tacito ora (*Ann.* 2,41) ripropone. L'atmosfera di *imitatio Alexandri*, spia di un peculiare progetto politico, è avvertibile anche nella *σύγκρισις* che lo storico le dedica (*Ann.* II.73) e su cui medita con attenzione PANI 1974, p. 2ss.

questo concetto, non è azzardato affermare che è possibile spingersi oltre su questa via: comporre una *Teseide*, come fa Pedone, è un pendant non certo occasionale con l'*Eracleide*, cui attende nello stesso arco di tempo Caro, pedagogo di Germanico, tanto più significativa perché comprensiva dell'apoteosi²⁰. E neppure va dimenticato che la presenza dell'*Ara Maxima* con il relativo culto dell'eroe-dio è sempre in grado di ricordare ai Romani la vittoria del Bene sul Male, che giustifica l'ascensione tra gli dei e che, come è avvenuto per Cesare e Augusto, può toccare anche a chi opererà collocandosi nella medesima ottica: *sic itur ad astra*²¹. Perfetta identità di vedute quindi in una simile epica, in cui sono accomunati un eroe-dio ed un eroe nazionale, con palesi convergenze sul piano mitologico, pronti entrambi a concorrere alla formulazione dell'immagine del perfetto *conquistador*, cui dà definitivo suggello il *clichè* carismatico che la figura del sovrano macedone ha acquisito nella scuola e nella letteratura proprio agli inizi del I sec. d.C.²² Ne derivano echi evidenti anche in prosa, ove appare legato a Germanico, più che a Tiberio, uno storico come Aufidio Basso²³, con una consuetudine che rinvia alle teorie ellenistiche sulla storiografia e che finisce per costituire una sorta di "capillare vulgata idealizzatrice", con ripercussioni pure sugli storici posteriori²⁴.

²⁰ Nell'iconografia con cui Ovidio descrive Teseo (*Ex Pont.* IV.10,79) è palese lo sforzo di assimilazione a Eracle, come si evince dagli elementi che ne compongono la saga, (cfr. p.es. GRAVES 1979, p. 300) e che non certo casualmente ricompaiono in un autore critico verso Roma come Pompeo Trogo, quando li descrive impegnati entrambi nella spedizione contro le Amazzoni (*Hist. Phil.* II.4). L'intenzionalità è giustificata dal crescente favore di cui gode presso il pubblico romano la figura dell'eroe tirinzio, che può considerarsi "un perfetto battistrada per Augusto" (BARCHIESI 1994a, p. 86), ma essere anche motivo di prudenza per Paolo Fabio Massimo (p. 139) secondo la voluta ambiguità che Ovidio dispiega, in una serie di rimandi incrociati, visti i diversi tavoli su cui si può giocare la partita, con una posta così alta per lui -il suo ritorno- da poter usare tranquillamente (mi si passi e perdoni il bisticcio lessicale) anche Pedone come pedina...

²¹ Sulla diffusione in ambito romano del culto di Eracle e sulle sue implicazione politiche cfr. oltre alle argomentazioni attente di TANDOI, II, p. 48 ss. anche TAVERNA 1993, p. 37 n.31. L'associabilità con Dioniso per il fascino esotico dell'avventura indiana risalta dalle ancor pregevoli osservazioni di NOIVILLE 1929, p. 245 ss. Tutti motivi di cui già Antonio (Plut. *Ant.* XXVI.3 e 60; Cass. Dio XLVIII.39,2) si era appropriato, ma destinati ad avere ancora ampio rilievo in seguito, fino a Nerone, come ribadisce LEVI 1987, p. 189 ss. Non casuale poi che le nostre fonti sul *topos* della rivalità di Alessandro con Bacco / Libero, oltre alla *Suasoria* di Seneca Padre (I.2), vadano sino a Curzio Rufo (IX.4,19), Seneca (*De ben.* I.13,12) e, ancora, Arriano (*Alex.* IV.10,6 e V.3,4). Sul parallelismo Alessandro-Dioniso nell'età di Augusto cfr. LA PENNA 1963, p. 93 ss.

²² Teseo emulo di Eracle è nettamente delineato da Diodoro Siculo (IV.59 ss.), ma già presente in Isocrate (*Laud. Hel.* 23). Sulla sua trasformazione da eroe culturale ad eroe nazionale a partire dal V sec. a.C., cfr. le riflessioni di FUSCAGNI 1989, p. 118 ss.; ovvio che una tale concezione, da cui non sono esenti toni di consacrazione regale (Bacchil. XVII.112 ss. e Paus. I.17,3), si inserisse in un progetto politico dai contorni ben delineati.

²³ Sul suo *Bellum Germanicum* che doveva avere caratteristiche non molto dissimili dall'opera di Pedone cfr. le valutazioni di TANDOI, II, p. 20, che richiama Cicerone (*Ad fam.* V.12,6) quando invita Luceio a trattare monograficamente *quasi fabulam* la vicenda di Catilina, che lo ha visto protagonista. E si ricordi che per Seneca Pedone è *fabulator elegantissimus* (cfr. *supra* n.3), in un passo (Ep. CXXII) che contiene giudizi taglienti su pseudo-poeti e letterati. Sul ruolo di Aufidio Basso torna a insistere TANDOI (*ibid.*, p. 40 ss.) soprattutto per sottolinearne le capacità di declamatore, che con quelle di Pedone collimano sul far risaltare i tratti di una vulgata idealizzatrice nei riguardi di Germanico, volta a contrastare il ruolo volutamente imperscrutabile, e perciò ambiguo, di Tiberio. Aufidio Basso e Servilio Noniano sono i due storici di maggior considerazione, fino alla più tarda antichità, per il periodo del primo principato: le loro opere non ci sono pervenute; Aufidio (cfr. Tac. *Dial.* XXIII; Quint. *Inst.* X.1,102-103) era un *eques*, mentre Servilio (non grande come Aufidio per Quint. *ibid.*, ma esaltato da Tacito in *Dial.* XXIII e *Ann.* XIV.19) era membro dell'aristocrazia senatoria; cfr. in merito PETRINI 2008, p. 85 n.63.

²⁴ E' solo il caso di accennare rapidamente a Curzio Rufo e allo stesso Tacito.

Le attente ricerche condotte in tal senso consentono di rilevare una concezione etico-tragica della storia, che di proposito viene incentrata sulla figura dei protagonisti, cui conferisce epico risalto tanto il *color poeticus* quanto l'enfasi retorica della declamazione²⁵. E' possibile allora cogliere l'importanza del frammento di Pedone, anche al di là dell'abilità attestatagli da Seneca Padre, in questa precisa allusione a motivi alessandrineggianti che il *topos* dell'Oceano conferma ed esalta, suggerendo, accanto all'accostamento ad Eracle, l'idea dell'onnipotenza di una personalità eccezionale, di fronte alla quale si dichiarano vinte le forze stesse della natura²⁶. In tal modo il monarca, divenuto sovrano universale, può presentarsi come *pacator orbis*, perché il suo dominio ha per confini il mondo, e giustificare di conseguenza la pretesa di onori divini²⁷. Un'ulteriore conferma per Germanico viene dall'atmosfera che accompagna il suo viaggio in Egitto, meta di per sé sospetta, che infatti irrita un Tiberio già inquieto per troppi motivi²⁸, durante il quale a fatica riesce a moderare l'entusiasmo suscitato dalla sua persona, che si carica di precise suggestioni nel momento in cui, davanti agli occhi di una folla in delirio, si pone il nipote di Antonio, marito della loro ultima regina²⁹. Si palesa quindi un progetto politico i cui sviluppi avrebbero potuto forse portare ad una rotta di collisione con la posizione assunta da Tiberio; ne possono essere il supporto ambienti culturali facilmente identificabili, dall'*entourage* del figlio adottivo con Caro e, con Pedone, alla casta militare, da sempre sostenitrice della necessità di una politica

²⁵ A far trasparire l'abilità compositivo di Pedone valga per tutte la considerazione che in lui la retorica non diventa maniera, ma riesce a sostenere con vigore l'espressione poetica; il che fa dire -sulla scia di Seneca Padre- a BARDON 1956, p. 72: "nous ne percevons plus la rhétorique, tant elle s'empare de nous".

²⁶ Cfr. Sen Rhet. *Suas.* I.1: *intra has terras caelum Hercules meruit*. Per questo imporsi dell'eroe sulle forze della natura e sulla topica che ne deriva cfr. TANDOI, II, p. 31 ss.

²⁷ Conclusione esemplare da Alessandro in poi. Per una bibliografia aggiornata sul problema è possibile il rinvio a SIDARI 1982, p. 30 ss., ma fondamentale resta ancora TREVES 1953, *passim*, mentre per i riscontri poetici è utile ALESSANDRÌ 1969, p. 194 ss.

²⁸ Cfr. Tac. *Ann.* II.49: *acerrime increpuit quod contra instituta Augusti non sponte principis Alexandriam introisset*. Sulla peculiarità della regione e del suo status dopo la conquista romana cfr. il saggio di GERACI 1983, p. 133 ss. Inutile ricordare che l'importanza strategica e il peso economico nell'approvvigionamento granario di Roma sono alla base di una diffidenza imperiale che la vicenda di Cornelio Gallo, il primo *praefectus Aegypti*, suicida nel 26 a.C., aveva sostanziato di concrete paure. I problemi connessi con la regolarità dei rifornimenti e le ripercussioni politiche sono esaminati da RICKMAN 1980. Sui motivi antoniani, che erano alla base della polemica, oltre all'opera specifica di WEINGÄRTNER 1969, p. 108 ss., interessante analisi quella di PANI 1987, p. 3 ss.

²⁹ Non bisogna infatti dimenticare la forte carica di messianismo di cui è permeata di un re vendicatore che, provenendo dall'Oriente, è destinato ad abbattere Roma. Questo aspetto, vero *leitmotiv* della propaganda oracolistica, era preconizzato da oltre due secoli noverandosi di volta in volta nelle figure di quei sovrani, come Antioco III e Mitridate VI, che avevano preso le armi contro Roma, ed appunto in esso cercavano un rapporto che trascendesse il semplice dato militare: cfr. in merito BREGLIA PULCI DORIA 1983, p. 250 ss. e SALOMONE GAGGERO 1976, p.89 ss. Il tentativo di Cleopatra era l'ultimo in ordine di tempo, ma era stato anche il più organico, obbligando l'intero Occidente a una mobilitazione che era anzitutto ideologica. Si sa infatti da Plutarco (*Ant.* XXIV.4; XXVI.5; LIV.1-3) che Antonio si fece chiamare "nuovo Dioniso" e si atteggiò a fondatore di una monarchia orientale, concedendo alla moglie Cleopatra il nome di "Iside" e ai figli quelli di "Helios" e "Selene", con un abbigliamento appropriato, che richiamasse tanto la dea quanto i sovrani successori di Alessandro; analisi in BRINK 1992, pp. 159-182. Sul problema cfr. le sempre valide argomentazioni di SYME 1974, p. 295 ss. e, più specificamente, AMIOTTI 1982, p. 18 ss. che identifica la *despoina* di *Orac. Syb.* III.358 proprio in Cleopatra. Da ricordare infine le drastiche misure che Augusto prese nei confronti dei *libri fatidici* (Suet. *Aug.* 31), su cui cfr. le chiare puntualizzazioni di PERETTI 1960, p. 132 ss.

di espansione imperialistica, da ammantare semmai -in un'ottica coloniale- con l'obbligo di portare la civiltà in terre barbare³⁰.

Ad Antiochia, il 10 ottobre del 19, tutto poteva sembrare definitivamente crollato, ma per uno dei paradossi di cui pare compiacersi la storia, la morte di Germanico, per le circostanze poco chiare in cui avvenne³¹, per gli strascichi giudiziari che ebbe³² e il rimpianto sincero cui si devono gli straordinari onori funebri decretati alla sua persona³³ e il pepe-

³⁰ Su cui vale però la pena di rilevare il pessimismo di un Tacito, quando (*Agr.* XXX.4) fa dire a Calcago: *atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*. Caustiche, anche per la particolare contingenza storica che le ha ispirate, le pagine di Simone Weil sull'opera "civilizzatrice" di Roma, strettamente affine alla Germania hitleriana (cfr. WEIL 1990, p. 253 ss.). Il fondo di verità che sussiste, al di là della *verve* polemica, è possibile coglierlo nella ricostruzione fatta da CANFORA 1980, p. 141 ss. con il significativo titolo di "*Römische Staatsaltertümer*" e nazismo. E ancora CANFORA 2008, pp. 261-2 ricorda: "nel 1940, Simone Weil – allora giovanissima – pubblicava un saggio memorabile, *La politica estera di Roma e la politica di Hitler*, in cui, al di là del parallelo che istituisce sin dal titolo, fa una considerazione per molti versi simile a quella del grande filologo tedesco, ma riferita al mondo gallico. segnala infatti, e con molta efficacia, che la cosiddetta romanizzazione della Gallia fu in realtà –oltre che un genocidio in termini di vite umane– l'estirpazione di una civiltà: di una civiltà che non parla più a noi per la semplice ragione che è stata cancellata. Nel considerare l'unificazione romana del mondo mediterraneo e celtico-danubiano, gli storici sono di fronte a un bivio: o compiacersi di quel sanguinoso processo storico guardando agli effetti (tale fu già l'atteggiamento di una parte delle *élites* greche, le quali conseguirono un ruolo di "condominio diseguale" del mondo romanizzato) oppure porre in luce i costi non solo umani ma di civiltà che quel processo di unificazione ha determinato.

³¹ Cfr. Tac. *Ann.* II.73: *corpus nudatum in foro Antiochensium praetuleritne veneficii signa parum constitit* e per parte sua Suet. *Cal.* 1: *non sine veneni suspitione*, mentre in *Tib.* 32 le responsabilità si precisano: *causa mortis ei per Cn. Pisonem fuisse* (scil. *Tiberius*) *creditur*. L'intreccio di fonti e testimonianze atte a cogliere il significato politico che ebbero le manifestazioni di lutto è attentamente vagliato da FRASCETTI 1990, p. 89 ss. Secondo TANDOI, II, p. 36 le circostanze strane della morte "non avrebbero fatto sorgere, bensì alimentato un mito esistente da anni e già predisposto a fini politici". E che le radici di tutto questo affondassero in un humus nutrito da "coltivatori" con interessi diversi, ma ugualmente convergenti sulla sua persona, è quanto si cerca qui di delineare.

³² Sul processo intentato a Cn. Pisone come atto ultimo della vicenda, scrive CARPENTIERI 2006, p.96 ss.: "non afferma [Tacito], come d'altronde non farà mai altrove, che dietro la morte cui Germanico sarebbe di lì a poco andato incontro potessero essere scorte le mani assassine di Pisone o, addirittura, le mani complici di Tiberio. Eppure, a mio avviso, Tacito ha già iniziato quello che direi "un processo di espressione parcellizzata" del proprio pensiero, ha già iniziato, cioè, a fornire le tessere di un *puzzle* che si potrà e dovrà poi, più avanti nel racconto, ricomporre, così facendo comprendere cosa effettivamente lo storico pensasse di Tiberio in relazione alla fine di Germanico. [...] Tacito non cessa mai di accusare Tiberio [...] non mi sembra a questo punto fuori luogo ipotizzare che Germanico, nella ricostruzione tacitiana, dovesse pensare ai suoi *parentes* (ed in special modo a Tiberio), nel momento in cui faceva riferimento alle persone che eran animate verso di lui dall'*invidia*, la quale finisce per corrispondere ad un "sentimento di rivalità intriso d'odio". Sul processo cfr. anche l'analisi di PALADINI 1996, pp. 219-236, oltre ai rilievi di DE VIVO 1998, pp. 113-123 e le interessanti osservazioni di DAMON 1999, pp. 143-162.

³³ Sono registrati nella c.d. *Tabula Hebana*, del dicembre del 19, e costituiscono un procedimento di eroizzazione del defunto, culminante nell'istituzione di cinque centurie senatorio-equestri, che si aggiungono alle dieci istituite da Augusto nel 5 con la *lex Valeria Aurelia* nel nome di Lucio e Gaio Cesare, con il compito della *destinatio* di consoli e pretori, che di fatto esautorava il popolo del diritto elettorale, e che ora veniva confermato, ampliato e ulteriormente ribadito nel 23 con altre cinque centurie istituite nel nome dello scomparso Druso, figlio di Tiberio. L'importanza del documento, ora integrabile con i frammenti della stessa legge ritrovati a *Siarium*, nella Betica, in Spagna (su cui cfr. *supra* n. 31), avvertita all'atto del ritrovamento, nel giugno del 1947, ha prodotto una bibliografia considerevole, dalla prima edizione fatta dal COLI in «BIDR» 61 (1948), pp.369-391. Essa è valutata in tutti i suoi aspetti da MAZZARINO 1973, pp. 855-868, che l'abbina a un'altra rilevante testimonianza coeva: la sardonica comunemente conosciuta come "Gran Cammeo di Francia", che però secondo alcuni sarebbe stata commissionata non da Tiberio, ma da Caligola, come sostengono ad es. GAGÉ 1935, p. 165 ss. e BALDSON 1936, p. 152 ss. Al di là di controversie e discus-

tuarsi del mito negli anni successivi, se non pregiudicò nell'immediato il potere di Tiberio, finì con il condizionarlo nella scelta del successore, consentendo l'ascesa al trono di Caligola, che di Germanico era figlio. Inoltre, per reagire all'*union sacrée* tra aristocrazia senatoria e la famiglia del defunto, in cui l'ambizione della vedova, Agrippina Maggiore, lasciava trasparire una indomabile volontà di rivincita³⁴, il vecchio imperatore cominciò ad appoggiarsi in misura sempre maggiore al nuovo prefetto del pretorio, Elio Seiano, delegandogli parti progressivamente più vistose di potere e confinandosi da ultimo nell'isolamento volontario di Capri³⁵.

Con la morte di Germanico dunque, la scommessa, politica e culturale a un tempo, su un significativo mutamento dell'orizzonte istituzionale in tempi rapidi, veniva fortemente pregiudicata, tanto più che nel 23, con la morte di Druso, figlio di Tiberio, nessuna barriera sembrava poter offrire un qualche efficace riparo ad Agrippina e ai suoi figli, davanti alla pur "resistibile" ascesa di Seiano³⁶. Agli esponenti della *nobilitas* che, non importa se per nostalgia o ottusità politica, avevano avallato un percorso ideologico di tal fatta, restava come consolazione, più o meno platonica, la consegna a contemporanei e posteri di un ritratto dell'imperatore distorto dall'ostilità e tanto più fazioso a causa dello smacco subito³⁷.

Eppure questo clima di simpatia, alimentato da tanti risvolti, magari anche contraddittori tra loro, non andrà perduto completamente; custodito con gelosa tenacia da Antonia Minore³⁸, figlia di Antonio e madre di Germanico, potrà -dopo il trionfo su Seiano- riversarsi su Gaio Cesaree consentirgli, senza difficoltà eccessiva, di salire al trono, sbarazzandosi nel contempo agevolmente del cugino e coerede Tiberio Gemello³⁹, ultimo e troppo fragile ostacolo del disperante pessimismo di Tiberio a un'aperta successione del figlio di Germanico, di cui poteva certo prevedere i tanti lati negativi⁴⁰. Occorre ricordare però il tentativo di un'alleanza politica tra l'ultimo dei figli di Germanico e il potente *eques* di Volsinii che, dopo avergli fatto il vuoto attorno, ritenne utile cercare un accordo, con cui

sioni, è scontato il favore di cui gode Germanico sia con Caligola, suo figlio, che con Claudio, suo fratello, e che si traduce in una moltiplicazione di ritratti e monete con la sua effigie (cfr. MATTINGLY 1923, p. CXLVII ss.), mentre ancora Svetonio (*Cal.* 1-7) gli dedica una sorta di minibiografia, su cui cfr. MAZZARINO 1983, p. 124 ss.

³⁴ Considera la questione ZECCHINI 1999, pp. 319-321.

³⁵ Sull'ultimo periodo della vita di Tiberio, dopo il ritiro del 26 a Capri, cfr. tanto la ricostruzione attenta della STORONI MAZZOLANI, p.233 ss. quanto i pertinenti rilievi di LEVICK, *op.cit.*, p. 201 ss. e di SCHRÖMBGES 1986, p. 137 ss.

³⁶ La lenta dispersione del seguito di Germanico, nonostante le manovre della vedova Agrippina per la ricerca di nuovi consensi in ambito senatorio, di fronte all'azione corrosiva dell'*eques* Seiano, è motivo di indagine da parte di PANI 1975, p. 135 ss. L'atteggiamento di Tiberio nei confronti della nuora e di quello che rappresentava è eloquentemente espresso da Svetonio (*Tib.* 53: *manu apprehendit Graecoque versu: "Si non dominaris -inquit- filiola, iniuriam te accipere existimas?"*) pendant del tacitano (*Ann.* IV.52) *correp-tamque Graeco versu admonuit non ideo laedi, quia non regnaret*. Che moglie e figli di Germanico siano stati oggetto di odio e di aperta ostilità a corte lo sostengono tanto BIRD 1969, p. 69 quando dice che "the neutralization of Agrippina and her party remained the prime concern of both emperor and prefect after 23" quanto TANNER 1969, p.98 "Our historian suggests that later the widowed Agrippina and all her children except Caligula were murdered with Tiberius' connivance".

³⁷ Cfr. TANDOI, II, p. 37 accanto a PARATORE 1962, p. 553 ss. e CITRONI 1992, p. 402.

³⁸ Biografia completa di questa donna, ascoltata consigliera di Tiberio dopo la scomparsa di Livia, in N. KOKKINOS, *Antonia Augusta. Portrait of a Great Roman Lady*, London 1992.

³⁹ Narra Dione Cassio (LVIII.23) che Tiberio diffidava di Caligola, troppo arrendevole in apparenza, che pareva non aver dato peso alla morte della madre e dei fratelli; un giorno abbracciò fra le lacrime il nipote, Tiberio Gemello, e fissando Caligola con i suoi occhi di ghiaccio, gli disse: "Tu ucciderai lui, altri uccideranno te..." (così STORONI MAZZOLANI cit., p. 280).

⁴⁰ Cfr. Suet. *Cal.* 11: *se (scil. Tiberium) natricem populo Romano, Phaethontem orbi terrarum educare*.

alimentare le sue speranze di dare attuazione concreta alle idee teocratiche di stampo ellenistico, che in quel frangente potevano giustificare le sue ambizioni di potere. Dal canto suo il giovane Gaio, educato in casa della nonna Antonia, e venuto così a contatto con suggestioni di stampo orientale, poté sentirsi attratto dall'azione spregiudicata di chi gli appariva quasi come l'incarnazione virile e vivente di una figura paterna mai dimenticata, e anzi idealizzata dalla madre, e sembrava garantirgli protezione e riparo da chi, come Tiberio, risultava ai suoi occhi come l'unico responsabile della sua tragedia familiare⁴¹. In effetti il tentativo di recupero di una linea di condotta ispirata al padre e al bisnonno apparve subito evidente, ma a vanificarla provvide lo stesso giovane principe con le sue smanie teocratiche e l'urgenza ossessiva dell'*imitatio Alexandri*, che se poterono forse produrre sul piano sul piano letterario l'opera di Curzio Rufo, gli alienarono in breve su quello politico i pur cospicui consensi di cui aveva goduto e nel volgere di neppure quattro anni (18 marzo 37 - 24 gennaio 41) finirono per consegnarlo al pugnale di Cassio Cherea in un criptoportico della *domus* imperiale, stroncando in modo cruento un potere che aveva tentato di porsi come *plaque tournante* nella storia dell'impero⁴².

⁴¹ E' quanto sostiene nel suo contributo *Seiano e Gaio: rivalità o accordo?* SIDARI 1985, pp. 191-205, in partic. p. 198 ss.

⁴² Desumo l'espressione da DONCIU 1989, p.636. Una recente presa di posizione con l'intenzione di rivalutare la figura di questo imperatore è quella di BARRETT 1989, mentre le evidenti devianze psichiche, che si colgono nelle fonti letterarie, per quanto queste possano essere deformate, sono colte nell'attento studio di SCHRÖMBGES 1988, p. 171 ss. e, ultimamente, da WINTERLING 2005. Da segnalare infine, e non per mera curiosità, il *pamphlet* allegorico di QUIDDE 1894, rivolto alla figura dell'imperatore tedesco Guglielmo II, paragonato all'imperatore romano. Accusato di lesa maestà, l'autore, che nel 1927 sarebbe stato insignito del premio Nobel per la pace, riuscì ad evitare la condanna dimostrando l'infondatezza giuridica delle accuse mossegli. Infatti, come afferma l'estensore della sua biografia (cfr. http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1927/quidde-bio.html): "The publication of the pamphlet *Caligula: A Study of Imperial Insanity* in 1894 changed the course of Quidde's career. Seemingly an objective study of the Roman emperor Caligula, emphasizing his madness, his pleasure in sham heroics, his ruthless use of power, his vanity as an actor and conceit as an orator, the pamphlet was, in fact, a satire on Emperor Wilhelm II and the 'Byzantine' nature of the Prussian society of which he was a part. Quidde escaped conviction of the charge of lese majesty: he denied that he had intended to draw an analogy between the two emperors, thus leaving to the prosecution the task of proving the validity of the analogy, an alternative too embarrassing to accept".

Repertorio bibliografico

- | | |
|-----------------|--|
| Alessandrì 1969 | S. ALESSANDRÌ, <i>L'imitatio Alexandri augustea e i rapporti fra Orazio e Curzio Rufo</i> , «SCO» 18 (1969) |
| Amiotti 1982 | G. AMIOTTI, <i>Gli oracoli sibillini e il motivo del re d'Asia nella lotta contro Roma</i> , «CISA» 8 (1982) |
| Baldson 1936 | J.P. BALDSON, <i>Gaius and the Grand Cammée de Paris</i> , «JRS» 26 (1936) |
| Barchiesi 1994a | A. BARCHIESI, <i>Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo</i> , Roma-Bari 1994 |
| Barchiesi 1994b | A. BARCHIESI, <i>Insegnare ad Augusto</i> , in AA.VV., <i>Mega nepios: il destinatario nell'epos bucolico</i> , «MD» 31 (1994) |
| Bardon 1956 | H. BARDON, <i>La littérature latine inconnue</i> , I, Paris 1956 |
| Barman 1974 | R.A. BARMAN, <i>Impietas in principem</i> , München 1974 |
| Barrett 1989 | A.A. BARRETT, <i>Caligula. The Corruption of Power</i> , London 1989 |
| Bettini 1995 | M. BETTINI (a cura di), <i>La letteratura latina</i> , III, Firenze 1995 |

- Binder 1880 J.J. BINDER, *Tacitus und die Geschichte des römische Reiches unter Tiberius*, Wien 1880
- Bird 1969 H.W. BIRD, *L. Aelius Sejanus and his political significance*, «Latomus» 28 (1969)
- Bongi 1949 V. BONGI, *Nuova esegesi del fragm. di Albinovano Pedone*, «RIL» 82 (1949)
- Braccesi 1974 L. BRACCESI, *Ibis-Corvinus: divagazioni ovidiane*, «A&R» 19 (1974)
- Braccesi 1976 L. BRACCESI, *Livio e la tematica d'Alessandro in età augustea*, in AA.VV., *I canali della propaganda nel mondo antico*, «CISA» 4 (1976)
- Braccesi 2006 L. BRACCESI, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006
- Breglia Pulci Doria 1983 L. BREGLIA PULCI DORIA, *Oracoli sibillini tra rituali e propaganda*, Napoli 1983
- Brenk 1992 F.E. BRENK, *Anthony-Osiris, Cleopatra.Isis. The End of Plutarch's "Anthony"*, in Ph.A. STADTER (ed.), *Plutarch and the historical tradition*, London-New York 1992
- Brinck 1982 C.O. BRINK, *Horace on Poetry III: Epistles Book II: The Letters to Augustus and Florus*, Cambridge 1982
- Brunt 1974 P.A. BRUNT, *Conscription and volunteering in the Roman imperial Army*, «SCI» 1 (1974)
- Calboli 2003 G. CALBOLI, *Seneca il retore tra oratoria e retorica*, in I.GUALANDRI - G. MAZZOLI (a cura di), *Gli Annei*, Como 2003
- Caldini 1973 R. CALDINI, *L'astrologia nei "Prognostica" di Germanico*, «SIFC» 45 (1973)
- Caldini 1976 R. CALDINI, *L'astrologia nella traduzione aratea di Germanico*, ibid. 48 (1976)
- Caldini 1987 R. CALDINI, *Aspetti dell'astrologia in Germanico*, in G. BONAMENTE-M.P. SEGOLONI (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario della nascita*, Atti del convegno (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986), Roma 1987
- Canfora 1980 L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980
- Canfora 2008 L. CANFORA, *Cosmopolitismo antico*, in G. Urso (a cura di), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica*, «Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007», Pisa 2008
- Canfora-Roncali 1994 L. CANFORA-R. RONCALI, *I classici nella storia della letteratura latina*, Roma-Bari 1994
- Carpentieri 2006 A. CARPENTIERI, *Strategie narratologiche e retoriche nell'esade tiberiana di Tacito*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II
- Cazzaniga 1955 I. CAZZANIGA, *Problemi intorno alla Farsaglia*, Milano 1955
- Christ 1977 K. CHRIST, *Zur augusteischen Germanienpolitik*, «Chiron» 7 (1977)
- Citroni 1989 M. CITRONI, *Dedicatari e lettori della poesia elegiaca*, in AA.VV., *Tredici secoli di elegia latina*, Assisi 1989
- Citroni 1991 M. CITRONI, *Ovidio e l'evoluzione del rapporto poeta-pubblico* in M. PANI (a cura di), *Continuità e trasformazioni tra repubblica e principato*, Bari 1991
- Citroni 1992 M. CITRONI, *Produzione letteraria e forme di potere. Gli scrittori latini nel I secolo dell'impero*, in AA.VV., *Storia di Roma*, II/3, Torino 1992
- Cogitore 2002 I. COGITORE, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron*, Roma 2002
- Conte 1993 G.B. CONTE, *Letteratura latina*, Firenze 1993²
- Courtney 1993 E. COURTNEY, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993
- G. Cresci Marrone 1978 G. CRESCI MARRONE, *Germanico tra mito d'Alessandro ed exemplum di Augusto*, «Sileno» 4 (1978)
- Daitz 1960 S.G. DAITZ, *Tacitus' Technique of Character Portrayal*, «AJPh» 81 (1960)
- Damon 1999 C. DAMON, *The trial of Cn. Piso in Tacitus' Annals and the Senatus Consultum De Cn. Pisone patre: new light on narrative technique*, «AJPh» 120 (1999)
- D'Anna 1989 G. D'ANNA, *Il rapporto di Orazio con Virgilio*, «Cultura e Scuola» 112 (1989)
- Degl'Innocenti Perini 1990 R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Tra Ovidio e Seneca*, Bologna 1990
- Della Corte 1988 F. DELLA CORTE, *Virgilio e Orazio*, «Cultura e Scuola» 108 (1988)
- De Vivo 1998 A. DE VIVO, *Il senatus consultum de Cn. Pisone patre e Tacito*, in ID., *Costruire la memoria. Ricerche sugli storici latini*, Napoli 1998, (già in ID., *La congiura e il veleno. Letture di storici latini*, Napoli 1997).

- Donciu 1989 R. DONCIU, *Le règne de Gaius considéré comme "plaque tournante" dans l'histoire de l'Empire Romain*, «Klio» 71 (1989)
- Duret 1983 L. DURET, *Dans l'ombre des plus grands: I. Poètes et prosateurs mal connus de l'époque augustéenne*, «ANRW»1983
- Eck 1991 W. ECK, *La riforma dei gruppi dirigenti. L'ordine senatorio e l'ordine equestre*, in AA.VV., *Storia di Roma.*, II/2, Torino 1991
- Fantham 1985 E. FANTHAM, *Ovid Germanicus and the composition of the Fasti*, «PLLS» 5 (1985)
- Fraschetti 1990 A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990
- Fraschetti 2000 A. FRASCHETTI (a cura di), *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica. Tabula Hebana e Tabula Siarensis*, Roma 2000
- Fuscagni 1989 S. FUSCAGNI (a cura di) in Plutarco, *Vite parallele. Cimone*, Milano 1989
- Gabba 1989 E. GABBA, *Le strategie militari, le frontiere imperiali*, in AA.VV., *Storia di Roma.*, IV, Torino 1989
- Gabba 1991 E. GABBA, *I Parti*, in AA.VV., *Storia di Roma*, II/2, Torino 1991
- Gagé 1935 J. GAGE, *Un manifeste dynastique de Caligula*, «REA» 37 (1935)
- Galasso 2008 L. GALASSO, Pont. 4, 8: il 'proemio al mezzo' dell'ultima opera ovidiana, «Dictynna» 5 (2008)
- Galinsky 1996 G. GALINSKY, *Augustan Culture: An Interpretive Introduction*, Princeton 1996
- Gall 2003 D. GALL, *Römische Rhetorik am Wendepunkt. Untersuchungen zu Seneca pater and Dionysios von Halikarnassos*, in B.-J.SCHRÖDER-J.PETER (Hrsgg.), *Studium declamatorium*, München-Leipzig 2003
- Gallotta 1981 B. GALLOTTA, *Germanico oltre il Reno*, «Acme» 43 (1981)
- Gallotta 1987 B. GALLOTTA, *Germanico*, Roma 1987
- Garbarino 2005 G. GARBARINO, *Viaggi in capo al mondo, da Catullo a Seneca*, in A. GARGANO-M.SQUILLANTE (a cura di) *Il viaggio nella letteratura occidentale, tra mito e simbolo*, Napoli 2005
- Geraci 1983 G. GERACI, *Genesis della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983
- Gianotti-Pennacini 1981a G.F. GIANOTTI,-A. PENNACINI, *Società e comunicazione letteraria in Roma antica*, II, Torino 1981
- Gianotti-Pennacini 1981b G.F. GIANOTTI,-A. PENNACINI, *Società e comunicazione letteraria in Roma antica*, III, Torino 1981
- Giua 1975 M.A. GIUA, *Tiberio simulatore nella tradizione pretacitiana*, «Athenaeum» 63 (1975)
- Giua 1976 M.A. GIUA, *Germanico nel racconto tacitano della rivolta delle legioni renane*, «RIL» 110 (1976)
- Giua 1978 M.A. GIUA *Sulla biografia svetoniana di Tiberio. Tradizione e Struttura*, «Athenaeum» 56 (1978)
- Giua 1988 M.A. GIUA, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, Como 1988
- Gonzales 1984 J. GONZALES, *Tabula Siarensis. Fortunales Siarenses et municipia civium Romanorum*, «ZPE» 55 (1984)
- Graves 1979 R. GRAVES, *I miti greci*, tr. it., Milano 1979
- Halter 1970 T. HALTER, *Vergil und Horaz. Zu einer Antinomie des Erlebensform*, Bern-München 1970
- Hurlet 1997 F. HURLET, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère. De la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Roma 1997
- Keitel 1984 E. KEITEL, *Principate and Civil War in the Annals of Tacitus*, «AJPh» 105 (1984)
- Köstermann 1957 E. KÖSTERMANN, *Die Feldzüge des Germanicus*, «Historia» 6 (1957)
- La Penna 1961 A. LA PENNA, *La morale della favola esopica come morale delle classi subalterne nell'antichità*, «Società» 17 (1961)
- La Penna 1963 A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963
- La Penna 1978 A. LA PENNA, *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino 1978
- La Penna 1989 A. LA PENNA, *La cultura letteraria*, in AA.VV., *Storia di Roma*, IV, Torino 1989
- Lana 1952 I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952

- Lehmann 1989 G.A. LEHMANN, *Zum Zeitalter der römischen Okkupations Germaniens*, «Boreas» 12 (1989)
- Lentano 1999 M. LENTANO, *La declamazione latina. Rassegna di studi e stato delle questioni (1980-1998)*, «BSL», 29/2 (1999)
- Levi 1987 M.A. LEVI, *Nerone Eracle Ercole*, «Neronia III», Roma 1987
- Levick 1976 B. LEVICK, *Tiberius as Politician*, London 1976
- Luisi 2001 A. LUISI, *Il perdono negato. Ovidio e la corrente filoantoniana*, Bari 2001
- Luisi 2002 A. LUISI-N.F. BERRINO, *Culpa silenda. Le elegie dell'error ovidiano*, Bari 2002
- Luisi 2006 A. LUISI, *Lettera ai Posterì (Ovidio Tristia 4, 10)*, Bari 2006
- Malaspina 1994 E. MALASPINA, *Tipologie dell'inameno nella letteratura latina*, «Aufidus» 23 (1994)
- Mañas Núñez 2000 M. MAÑAS NÚÑEZ, *Aproximación al De bello Germanico de Albinovano Pedón*, «Anuario de Estudios Filológicos» 23 (2000)
- Marasco 1995 G. MARASCO, *Augusto, Agrippa Postumo e la morte di Paolo Fabio Massimo*, «GIF» 47 (1995)
- Marchetta 1998 A. MARCHETTA, *La crux del v.19 di Albinovano Pedone*, «RCCM» 40/1-2 (1998)
- Mastrandrea 2002 P. MASTRANDREA, *Navigare necessest. Esplorando il frammento di Pedone Albinovano*, «Lexis», 20 (2002)
- Mattingly 1923 H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire*, I, London 1923
- Mazzarino 1973 S. MAZZARINO, *L'impero romano*, III, Roma-Bari 1973
- Mazzarino 1983 S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, III, Roma-Bari 1983
- Merkelbach 1954 R. MERKELBACH, *Die Quellen der griechische Alexanderroman*, «Zetemata» 9 (1954)
- Migliario 2005 E. MIGLIARIO, *Contesti cronologici e riflessioni storiche nelle Suasoriae senecane*, in L. TROIANI-G. ZECCHINI (a cura di), *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, V, Roma 2005
- Migliario 2007 E. MIGLIARIO, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari 2007
- Millar 1982 F. MILLAR, *Emperors, Frontiers and Foreign Relations 31 B.C. to A.D. 378*, «Britannia» 13 (1982)
- Millar 1993 F. MILLAR, *Ovid and the "Domus Augusta": Rome seen from Tomoi*, «JRS» 83 (1993)
- Montanari Caldini 1973 R. MONTANARI CALDINI, *L'astrologia nei "Prognostica" di Germanico*, «SIFC», 45 (1973)
- Montanari Caldini 1976 R. MONTANARI CALDINI, *L'astrologia nella traduzione aratea di Germanico*, *ibid.*, 48 (1976)
- Moretti 2007 G. MORETTI, *Patriae trepidantis imago. La personificazione di Roma nella Pharsalia fra ostentum e disseminazione allegorica*, «Camena» 2 (2007)
- Nicolet 1989 C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, tr.it., Roma-Bari 1989
- Noè 1983 E. NOÈ, *Il votum in Velleio Patercolo*, «Athenaeum» 61 (1983)
- Noè 1987 E. NOÈ, *La fortuna privata del principe e il bilancio dello stato romano: alcune riflessioni*, «Athenaeum» 65 (1987)
- Noiville 1929 J. NOIVILLE, *Les Indes de Bacchus et d'Héraclès*, «RPh» 85 (1929)
- Paladini 1996 M.L. PALADINI, *Il processo pisoniano nella Roma di Tiberio*, in AA. VV., *Processi e politica nel mondo antico*, «CISA» 22 (1996)
- Pani 1966 M. PANI, *Osservazioni intorno alla tradizione di Germanico*, «AFMB» 5 (1966)
- Pani 1968 M. PANI, *Il circolo di Germanico*, «AFMB» 7 (1968)
- Pani 1974 M. PANI, *Troia resurgens: mito troiano e ideologia del principato*, «AFLB» 18 (1974)
- Pani 1975 M. PANI, *Seiano e gli amici di Germanico*, «QS» 5 (1975)
- Pani 1979 M. PANI, *Tendenze politiche della successione al principato d'Augusto*, Bari 1979
- Pani 1987 M. PANI, *La missione di Germanico in Oriente*, in AA.VV., *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio*, «Atti del Convegno, Macerata-Perugia 9-11 maggio 1986», Roma 1987

- Pani 1991 M. PANI, *Lotte per il potere e vicende dinastiche. Il principato fra Tiberio e Nerone*, in AA.VV., *Storia di Roma*, II/2, Torino 1991
- Pani 2003 M. PANI, *La corte dei Cesari*, Bari 2003
- Paratore 1962 E. PARATORE, *Tacito*, Roma 1962²
- Peretti 1960 A. PERETTI, *La Sibilla Babilonese nella propaganda ellenistica*, Firenze 1960
- Petrini 2008 F.M. PETRINI, *Considerazioni su Clutorio Prisco e il suo processo (Tac. ann. III 49-51, Cass. Dio LVII 20,3-4)*, «Klio» 90 (2008)
- Pianezzola 1984 E. PIANEZZOLA, *Au-delà des frontières du monde: un topos rhétorique pour le rétablissement du texte d'Albinovanus Pédo (pag. 116 Mor.= 148Buech., v.19, «REL» 62 (1984))*
- Possanza 2004 M. POSSANZA, *Translating the Heavens. Aratus, Germanicus, and the Poetics of Latin Translation*, Frankfurt am Main 2004
- Quidde 1894 L. QUIDDE, *Caligula: Eine Studie über römischen Cäsarenwahnsinn*. Leipzig 1894
- Raaflaub 1987 K. RAAFLAUB, *Grundzüge Ziele und Ideen der Opposition gegen die Kaiser*, in AA.VV., *Opposition et résistance à l'Empire d'Auguste à Traian*, Vandoeuvres-Genève 1987
- Raaflaub 1990 K. RAAFLAUB, *Opposition to Augustus*, in M. TOHER (a cura di), *Between Republic and Empire*, Berkeley 1990
- Reitzenstein 1906 R. REITZENSTEIN, *Hellenistische Wundererzählungen*, Leipzig 1906
- Rickman 1980 G. RICKMAN, *The Corn Supply of ancient Rome*, Oxford 1980
- Rostagni 1955 A. ROSTAGNI, *Il Sublime nella storia dell'estetica antica*, in *Scritti minori*, I, Torino 1955
- Salomone Gaggero 1976 E. SALOMONE GAGGERO, *La propaganda antiromana di Mitridate VI Eupatore in Asia Minore e in Grecia*, Genova 1976
- Sampoli 2003 F. SAMPOLI, *Le grandi donne di Roma antica. Le diciannove donne che hanno avuto un ruolo al centro del potere nell'antica città eterna*, Milano 2003
- Schmidt 2002 E. A. SCHMIDT, *Zeit und Form. Dichtungen des Horaz*, Heidelberg 2002
- Shotter 1988 D. C. A. SHOTTER, *Tacitus and Tiberius*, «AncSoc» 19 (1988)
- Schrömbges 1986 P. SCHRÖMBGES, *Tiberius und die res publica romana*, Bonn 1986
- Schrömbges 1988 P. SCHRÖMBGES, *Caligulas Wahn. Zur Historizität eines Topos*, «Tyche» 3 (1988)
- Sidari 1982 D. SIDARI, *Problema partico e imitatio Alexandri nella dinastia giulio-claudia*, «Memorie Istituto Veneto» 38 (1982)
- Sidari 1985 D. SIDARI, *Seiano e Gaio: rivalità o accordo?* in F. BROILO (a cura di), *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, Roma 1985
- Sordi 1979 M. SORDI, *La morte di Agrippa Postumo e la rivolta di Germania del 14 d.C.*, in AA.VV., *Studi su Varrone. Scritti Riposati*, II, Rieti-Milano 1979 (= Ead., *Scritti di storia romana*, Milano 2002)
- Storoni Mazzolani 1981 L. STORONI MAZZOLANI, *Tiberio o la spirale del potere*, Milano 1981
- Strocchio 2002 R. STROCCHIO, *Simulatio e dissimulatio nelle opere di Tacito*, Bologna 2002
- Syme 1971 R. SYME, *Tacito*, I-II, tr.it., Brescia 1971
- Syme 1974 R. SYME, *La rivoluzione romana*, tr.it., Torino 1974
- Syme 1978 R. SYME, *History in Ovid*, Oxford 1978
- Tandoi 1964 V. TANDOI, *Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste*, «SIFC» 36 (1964)
- Tandoi 1967 V. TANDOI, *Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste*, II, «SIFC» 39 (1967)
- Tandoi 1992 V. TANDOI, *Scritti di filologia e di storia della cultura classica I*, Pisa 1992
- Tanner 1969 R.G. TANNER, *Tacitus an the Principate*, «G&R» 16 (1969)
- Taverna 1993 G. TAVERNA, *Un "faber" cieco, ma lungimirante*, «Quaderni del 'Cairolì'» 7 (1993)
- Timpe 1968 D. TIMPE, *Der triumph des Germanicus*, Bonn 1968
- Timpe 1970 D. TIMPE, *Arminius Studien*, Heidelberg 1970
- Traglia 1968 A. TRAGLIA, *Germanico poeta-astronomo*, «Cultura e Scuola», 68 (1978)
- Traglia 1984 A. TRAGLIA, *Poeti latini dell'età giulio-claudia misconosciuti. III-Albinovano Pedone*, «Cultura e Scuola» 104 (1984)

- Traglia 1988 A. TRAGLIA, *Cn. Cornelio Lentulo Getulico e il suo frammento esametrico*, «Cultura e Scuola» 108 (1988)
- Traina 1980 A. TRAINA, *Poeti latini e neolatini*, Bologna 1980
- Treves 1953 P. TREVES, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli 1953
- Uggenti 2004 A.L. UGGENTI, *La figura di Ovidio alla corte augustea*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari 2004
- von Ungern-Sternberg 1989 J. VON UNGERN-STERNBERG, *Germania capta*, Kontanz 1989
- Wagenwoort 1956 H. WAGENWOORT, *Studies in Roman Literatur, Culture and Religion*, Leiden 1956
- Walser 1951 G. WALSER, *Rom, das Reich und die fremden Völker in der Geschichtsschreibung der frühen Kaiserzeit: Studien zur Glaubwürdigkeit des Tacitus*, Baden-Baden 1951
- Weil 1990 S. WEIL, *Sulla Germania totalitaria*, tr.it., Milano 1990
- Weingärtner 1969 D.G. WEINGÄRTNER, *Die Ägyptenreise des Germanicus*, Bonn 1969
- Wells 1972 C.M. WELLS, *The German Policy of Augustus*, Oxford 1972
- White 1993 P. WHITE, *Promised Verse: Poets in the Society of Augustan Rome*, Cambridge-London 1993
- Williams 1987 G. WILLIAMS, *Change and Decline Roman Literatur in the Early Empire*, Berkeley-Los Angeles-London 1987
- Winterling 2005 A. WINTERLING, *Caligola. Dietro la follia*, tr.it., Roma-Bari 2005
- Zanker 1988 P. ZANKER, *The Power of Images in the Age of Augustus*, Ann Arbor 1988
- Zanon Dal Bo 1988 A. ZANON DAL BO (a cura di) in Seneca il Vecchio, *Oratori e retori*, Bologna 1988
- Zecchini 1986 G. ZECCHINI, *La "Tabula Siarensis" e la "dissimulatio" di Tiberio*, «ZPE» 66 (1986)
- Zecchini 1999 G. ZECCHINI, *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. "de Cn Pisone patre" a Tacito*, «CISA» 25 (1999)
-